Vedeti.

7

LE IMPOSTE

NELLA

VENEZIA E NELLA LOMBARDIA

PER

ANDREA MENEGHINI

TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
Via Carlo Alberto, casa Pomba, nº 33.
1863.

Non ultimo dei mali che il dominio straniero fa pesare sulla Venezia si è l'impoverimento progressivo che riesce manifesto a chi riveda quella sventurata contrada.

Fra le. cause più evidenti di un tanto male vuolsi notare la gravezza esorbitante delle imposte, che spreme la massima parte delle rendite, e spesso addenta anche il capitale perchè fluisca nell'erario austriaco la maggior somma possibile, pure sempre insufficiente a' suoi bisogni. Il Consiglio dell'impero votava testè nuove imposte che dovevano valere non solo per le provincie che vi erano rappresentate, ma ben anche per quelle che avevano lasciato vuoti gli stalli destinati a' loro deputati. Gl'interessati lodatori dell'Austria costituzionale condannano quest' ultime, si congratulano colle prime, e ammirano il patriotismo de' loro rappresentanti che non esitarono ad approvare balzelli gravosissimi per riordinare la condizione delle finanze. Ma sì fatta condizione è dessa riordinata? Le provincie rappresentate al Consiglio dell' impero avevano esse particolare interesse a quelle concessioni, fatte peraltro temporariamente soltanto, e non senza muovere alti lamenti?

Cominciando dal rispondere a questa seconda domanda sarà facile persuadersi che per le provincie che mandarono i loro deputati a Vienna si tratta di mantenere un predominio sulle altre, predominio dal quale traggono ogni modo

di vantaggio. Fino ad un certo segno i loro interessi, almeno pel maggior numero di quelle provincie, è immedesimato con quello della dinastia: di qua l'arrendevolezza di quegli arbitri della fortuna pubblica.

Quanto alla condizione finanziaria è ben lungi dal potérsi dire riordinata. La legge di finanza pel 1863 fa constare un deficit di 62,502,654 fiorini, che vuol coperti fino alla concorrenza di 25 milioni circa con aumento d'imposte, e pel restante mediante operazioni col Banco di Vienna, ed emissione di titoli creati nel 1859 e 1860, e rimasti allora senza compratori.

Ciò basterà pel momento, ma quale sarà l'avvenire? Il limite delle imposte è ormai spinto all'estremo, come il lettore potrà persuadersene in seguito, per modo che è da credersi che il loro prodotto non risponderà all'aspettazione del ministro delle finanze, il quale non avvertiva come aggravando il peso e sulla produzione e sulla consumazione, queste si restringano entro più modesti confini. Finora le provincie slavo-tedesche non si accorsero di tutta la gravezza delle nuove imposte che pagano in carta, il cui pregio dal 1859 a questa parte scadeva in confronto dell'argento (che doveva pagare la Venezia) per una perdita che toccò fino il 35 per °|₀. Che se il corso di que' biglietti continuasse a vantaggiarsi, ed anche quelle provincie sentissero quasi nella sua interezza la gravità de'nuovi balzelli, allora vedremmo i loro deputati meno docili alle voglie del *Plener*. Ad ogni modo la forza contributiva dell'impero è esaurita e le economie serie sono impossibili senza mutar l'indirizzo della politica riguardo alle provincie italiane ed alle ungheresi. Eppure resta tuttora un vistoso deficit, che quest'anno si coprirà cogli espedienti che abbiamo accennato, ma che negli anni avvenire il credito pubblico rifiuterà di colmare. Che se il governo austriaco riuscisse anche a compiere qualcuna di quelle ibride emissioni di titoli che valsero negli ultimi anni a procurargli qualche decina di milioni, nel giorno del pericolo non troverà quelle centinaia di milioni che potrebbero occorrergli. Esaurimento delle forze contributive, spedienti pel presente, impotenza per l'avvenire a soddis-

fare nuovi impegni, e quindi nuovi rifiuti per parte del credito pubblico; ecco la vera condizione finanziaria che i panegiristi dell'Austria proclamano riordinata e condotta a stato normale.

A conferma del denunciato esaurimento delle forze contributive, valga il confronto che siamo per istituire tra le imposte della Venezia e quelle della Lombardia (1) cioè della provincia del Regno d'Italia sotto molti aspetti la più gravata di tutte, e favorita sotto gli altri soltanto a paragone di quelle che si denominano le antiche provincie.

Come di ragione cominceremo dalla imposta fondiaria. Senza ripetere gli antichi lamenti de'Veneti che invocavano la perequazione di questa imposta tra il loro territorio e quello della Lombardia, riteniamo pure che fossero proporzionali le due quote primitive, imposte dopo il 1815 all'una ed all'altra parte.

Se non che parlando della Venezia, a quella quota primitiva nel 1851 si aggiungeva il ben noto 33 $^{1}/_{3}$ per $^{0}/_{0}$, nel 1859 il 16 $^{2}/_{3}$ per sopperire ai bisogni straordinarii dello Stato, e nel 1863 si raddoppiava questa ultima addizionale per pareggiare il deficit del Bilancio. Nel 1862 per altro si deducevano dall'imposta erariale 515,519 fiorini per la Venezia, e 35,582 per Mantova, somme colle quali fino allora l'erario contribuiva nelle spese del fondo territoriale sotto la bugiarda denominazione di sussidio, mentre percepiva per questo titolo una somma molto maggiore, già compresa nella imposta primitiva. E da questa avrebbero dovuto dedursi per intero quelle somme e diminuirsi in proporzione le addizionali, ma la contabilità austriaca le ripartì tra la primitiva, il 33 $^{1}/_{3}$ ed il primo 16 $^{2}/_{3}$ defraudando così di un terzo i censiti. E questi già sanno pur troppo come la Congregazione centrale debba ogni anno invocare da S. M. il permesso (giusta il linguaggio usato nelle sue notificazioni) d'imporre, per i bisogni che si dicono del territorio, altra addizionale assorbita quasi per intero dalle spese per alloggi e trasporti militari. Questa addizionale fu nel 1862 di soldi 3, 4609 per lira censuaria, e 2,1309 per scudo del censimento mila-

nese tuttora in vigore nella provincia di Mantova, e ci viene annunciata pel 1863 di soldi 3,32275 e 2,09841.

Passando alla Lombardia troviamo tenuta ferma per ora l'imposta primitiva, salva la sensibile riduzione accordata alla Valtellina; abolito il 33 $^{1}/_{3}$ per $^{0}/_{0}$; la quota delle spese provinciali, che corrisponde a quella del fondo territoriale, portata al 18 $^{0}/_{0}$, e come tassa di guerra il 10 $^{0}/_{0}$ tanto sulla primitiva che sulla quota per le spese provinciali.

In seguito alle accennate disposizioni la proprietà fondiaria nelle otto provincie venete paga (2):

Imposta primitiva.	fior.	4,907,065 23
Addizionale del 33 $^{1}/_{3}$ per $^{0}/_{0}$ . .	»	1,635,688 75
Addizionale di $^{1}/_{6}$ pe' bisogni dello Stato	»	817,844 64
Nuova addizionale per coprire il deficit del bilancio (3)	»	817,844 64
Sovraimposta pel fondo territoriale di soldi 3,32275 (4)	»	1,733,831 65
Totale	»	9,912,274 91
Mantova co' cinque distretti rimasti sotto il dominio austriaco, paga (5)	»	1,111,176 43
Assieme	fior.	11,023,451 34

Che se vigesse nella Venezia il sistema delle imposte della Lombardia pagherebbe invece per le otto provincie:

L'imposta primitiva	fior.	4,907,065 23
I $^{2}/_{3}$ de' 515,519 fiorini che ne furono dedotti nel 1862 (6)	»	343,679 34
I 18 centesimi addizionali per le spese provinciali	»	945,134 02
Il decimo di guerra	»	619,587 86
Totale	»	6,815,466 45
E per la provincia di Mantova (7) .	»	744,803 62
Assieme	»	7,560,270 07

ed avrebbe quindi uno sgravio di fiorini 3,463,181, 27 cioè del 45 80 per $^{0}/_{0}$ di quanto pagherebbe mutando condizione.

La Lombardia pagherà nel 1863 per imposta prediale,

centesimi addizionali per spese provinciali e decimo di guerra L. 23,426,851 84 (8). Se fosse, come la Venezia, soggetta all'Austria pagherebbe L. 34,411,442 37 (9), cioè il 46, 88 °/₀ (10) più di quanto corrisponde al giorno d'oggi, senza calcolare altre L. 357,996 35 (11) che pagherebbe di maggiori imposte la Valtellina se il suo estimo non fosse stato ridotto di lire censuarie 754,356 24.

E per esporre il confronto in modo più chiaro a' contribuenti diremo che i Lombardi i quali pagano cent. 19,859 (12) per scudo d'estimo e cent. 32, 32 per lira censuaria del nuovo catasto, pagherebbero invece col sistema austriaco cent. 29, 3003 per scudo, cent. 47,4572 per lira; che i Veneti ed i Mantovani i quali pagano soldi 18,99,6084 per lira, o soldi 11,99,6574 per scudo, pagherebbero col sistema vigente in Lombardia, soltanto soldi 13,06,1299 per lira, o soldi 8,0411 per scudo.

Se non che potrebbe credersi che i nuovi ordini introdotti di qua del Mincio occasionassero a' Comuni ed alle Provincie un dispendio di gran lunga superiore a quello che sopporta la Venezia, che priva delle libere istituzioni non risente il peso che richiedono. Ma ben altre cause di aggravio rovinano l'economia comunale nelle provincie italiane tuttora soggette all'Austria; e per ricordare soltanto la più notevole, nomineremo quella degli alloggi e trasporti militari scomparsa intieramente da' bilanci lombardi, del che dovremo tener conto nel riassunto finale (13). Senza dilungarci sulle cause, vediamone intanto l'ultimo risultato, espresso col rigoroso linguaggio delle cifre.

Da' bilanci del 1860 de' Comuni lombardi risulta che la sovraimposta sulla tassa fondiaria ammontava complessivamente a L. 10,792,431 48, e quella sulla tassa de' fabbricati a L. 926,509, 36; mentre le sovraimposte su quelle due tasse, pe' bisogni delle amministrazioni provinciali, importavano assieme L. 658,675 57 (14). Queste sovraimposte, le quali sommano a L. 12,377,616 81, aggravano la imposta prediale primitiva, che ammonta a L. 18,048,422 07, del 68 56 per °/₀.

Da un diligente spoglio degli avvisi trimestrali pel pagamento delle imposte dirette e delle sovraimposte pe' singoli Comuni della Venezia, risulta che la somma complessiva di queste ultime salì, nel 1861, a 4,789,778 fiorini: e siccome la tassa prediale primitiva, senza la deduzione della quota pel fondo territoriale, importerebbe 5,250,745 fiorini, 23 soldi, così il sopraccarico riesce del 91, 22 %, anzichè del 68, 56 come succede in Lombardia.

Sarebbe in vero un argomento da invocarsi da quelli che stimano meno costoso il regime liberale in confronto di quello informato a dominio assoluto.

Ma procediamo avanti nel nostro confronto. Finora si prelevano così nella Venezia come nella Lombardia le tasse portate dalla legge italiana 1811, sotto il titolo di contributo delle arti e del commercio, e l'imposta sulla rendita attivata colla patente 11 aprile 1851. Se non che corre questa notevole differenza quanto alle addizionali. I Veneti pagano quella del 20 % decretata nel 1859 pe' bisogni straordinarii dello Stato, altro 20 % portato dalla legge di finanza 13 dicembre 1862 per coprire il deficit 1863, più il 26 ½ % pel fondo territoriale e così assieme il 66 ½ %. I Lombardi invece soggiacciono al peso dei 18 cent. provinciali, o diremo meglio regionali, ed al decimo di guerra con altri cent. 11, 80, in tutto cent. 29, 80.

Queste due imposte sono nel bilancio 1862 preavvisate per la Venezia nella complessiva somma di	fior. 552,150
L'addizionale 1859 del 20 % importa . .	» 110,430
L'altra sovraimposta 1863 di egual misura, altri	» 110,430
Quella pel fondo territoriale del 26 ½ %. .	» 146,319 75
Assieme	fior. 919,329 75

Col sistema invece vigente in Lombardia, la Venezia pagherebbe in aggiunta al principale di . .	fior. 552,150
I cent. 18 provinciali	» 99,387
Il decimo di guerra	» 65,153 70
Totale	fior. 716,690 70

cioè fiorini 202,639 05, in meno.

Il bilancio pel 1863 presagisce per la Lombardia il prodotto complessivo di queste tasse colle solite addizionali in L. 2,777,720. Applicandovi invece le sovraimposte austriache, il carico ammonterebbe a L. 3,563,100, e crescerebbe quindi nella stessa ragione per L. 785,380 (15).

E giacchè la *Gazzetta ufficiale di Venezia* nel suo nº 61 del 16 marzo a. c. pretese dimostrare che, ripartite per testa le imposte dirette che si pagano di qua e di là del Mincio, i Lombardi erano più gravati de' Veneti, la seguiremo su questo campo, quantunque per le imposte che colpiscono direttamente le rendite non sia criterio razionale della loro misura la ripartizione per capo.

Ora la Venezia per le tre imposte che abbiamo preso in esame, comprese le addizionali e la sovraimposta pel fondo territoriale, pagherà nel 1863 fiorini 11,942,781 09, pari a L. it. 29,488,348 14, che, ripartite su' 2,453,735 (16) abitanti, totale della popolazione indigena della Venezia con Mantova, danno la quota di L. 12,01,77 per testa.

La Lombardia invece pagherà L. it. 26,204,571 84 con una popolazione di 2,688,557 abitanti caricati così in media di L. it. 9,74,67.

Per imposte comunali la Venezia, senza Mantova, pagò nel 1861 fiorini 4,789,778, pari a L. it. 11,826,612 34, che ripartite sopra 2,306,875 abitanti, danno la quota di L. it. 5. 12, 66 per testa.

La Lombardia nel 1860 pagò per sovraimposte provinciali e comunali sulle dirette L. it. 12,377,616 18, con una popolazione di 2,688,557 abitanti, sì che la quota risulta di lire it. 4,60,38 per capo.

Riunendo le due partite si avrà che per imposte dirette e addizionali erariali, provinciali e comunali,

i Veneti pagano . . L. 17. 14. 43, per testa,
i Lombardi invece . » 14. 35. 02, »

Sarebbe da aggiungersi a carico de' Veneti il prodotto della imposta sugli interessi de' fondi pubblici in ragione del 7 % prelevata dietro *trattenuta* all'atto del pagamento degli interessi stessi, e compresa pe' Lombardi nel prodotto te-

tale della imposta sulla rendita dietro *denuncia* del possessore e limitata al 5 %. Ma mancandocene la cifra esatta ommettiamo di tenerne conto.

Vorrebbe anche l'ultima esattezza che si facesse figurare nel calcolo la quota del contributo delle arti e del commercio spettante a' Comuni. Ma ce ne dispensa la poca entità ammontando a L. 178,333 in Lombardia, e da fior. 68,083 33 (pari a L. 168,106 98) nella Venezia.

Sarebbe finalmente da aggiungersi la sovraimposta provinciale per qualche provincia della Venezia, come p. e. per quella di Verona, ma ci limitiamo a farne cenno come di aggravio che non è generale.

Passando ora alle imposte indirette, dobbiamo premettere che quanto a queste non possiamo pretendere a quella precisione di calcolo, al quale si prestavano le dirette, tranne che pel dazio consumo e pel sale, attesa la disparità delle tariffe che regolano le altre, e specialmente le dogane, il bollo ed il registro. Cercheremo peraltro tali criterii di confronto che valgano ad approssimarci al vero, e nel dubbio accoglieremo la soluzione che sarebbe la meno favorevole al nostro assunto per non offrire facile addito alle contraddizioni.

E cominciando a dire delle dogane, è notorio come le due tariffe, l'italiana e l'austriaca, diversifichino per essere la prima informata a' principii del libero scambio, ed esser norma invece della seconda quello della protezione delle industrie nazionali. La diversa distribuzione delle merci soggette a dazio, il vario significato attribuito alle stesse denominazioni che viene precisato dalle note e da' regolamenti, la materia delle tare e quella de' diritti accessorii rendono impossibile lo stabilire un confronto abbastanza particolareggiato da poterne dedurre il rapporto che passa tra l'aggravio che deriva dall'una o dall'altra tariffa. Per arrivare a questa conclusione farebbe d'uopo tal copia di dati statistici e tal pratica di applicazione delle tariffe stesse, delle quali confessiamo volentieri di essere in difetto.

Noteremo peraltro alcune differenze perchè il lettore possa averne un qualche concetto.

Nella tariffa italiana sono esenti da dazio d'importazione, oltre altri articoli, i cereali, i legumi, gli animali bovini, le pecore, i majali, e così pure il ferro greggio, vecchio o rotto, articoli tutti gravati dalla tariffa austriaca, che colpisce anche l'esportazione delle pelli crude, peli e setole, delle materie coloranti e di quelle sussidiarie alla chimica, dei minerali metallici, della seta greggia, dei ritagli di cuojo, delle ossa, corni ecc. Se il dazio d'importazione su quegli articoli di uso generale aggrava realmente il consumatore, quello sulla esportazione delle nominate materie ne contraria la produzione per favorire quella di altre merci. E nell'un caso e nell'altro il paese ne soffre.

Ponendo ora a riscontro i dazii d'importazione delle due tariffe, per gli articoli soltanto di maggiore importanza, ridurremo quelli portati dalla tariffa austriaca da fiorini in lire, in ragione di 2. 47, e l'unità del centinaio daziario, che corrisponde a 50 chilogrammi, da 1 a 2.

	Tariffa *Austriaca*	Tariffa *Italiana*
Caffè . . per 100 chil. L.	39 52	30 00
Zucchero raffinato » »	64 96	25 00
» da raffinare » »	46 68	18 00
Aringhe e merluzzi » »	7 80	4 00
Formaggio » »	25 93	14 00
Filati di cotone greggi »	25 93	da 20 00 a 40 00
» imbiancati o torti »	51 86	50 00
» tinti . . . . . »	64 96	80 00
Filati di lino greggi . . »	12 99	10 00
» imbiancati . »	39 52	20 00
» torti . . »	64 96	30 00
» di lana . . . »	da 25 93 a 64 96	60 00 80 00

Tessuti ed altre merci

di cotone . . »	da 207	48	75	00
	a 1296	75	600	00
» di lino . . »	da 77	80	20	00
	a 1296	75	800	00
» di lana . . »	da 39	52	50	00
	a 1296	75	400	00
» di seta . . »	da 370	50	200	00
	a 1296	75	1200	00

Dal cumulo di questi diritti la tariffa italiana risulterebbe del 40 °[o più moderata dell'austriaca. E ci sarà resa la giustizia che abbiamo scelto senza arte gli articoli di confronto, mentre da un lato è innegabile che siano tra quelli la cui introduzione concorre in maggior misura a render produttive le dogane; dall'altro abbiamo registrato anche quelli che disdicono il nostro assunto. Se non abbiamo esteso maggiormente questo confronto, si fu per le difficoltà più sopra accennate.

È poi da osservarsi, quanto a' tessuti, che nella tariffa austriaca il massimo diritto è applicato a quelli *finissimi* in genere, ed in quella italiana soltanto a' pizzi, eccettochè per la seta, rispetto alla quale si aggiungono a' pizzi altre manifatture di fino lavoro. Togliendo i pizzi dalle classi del cotone, del lino e della lana, il massimo dazio resta di L. 250 per le due prime, e di L. 300 per la terza, È da osservarsi inoltre come i diritti della tariffa italiana sulle merci più ordinarie di cotone, che sappiamo quanto alimentino il commercio d'importazione, corrispondano soltanto al 36 °[o delli austriaci, e quelli del lino a poco più del 25 °[o. Quando si tenga conto di queste circostanze, e delle esenzioni così all'importazione che all'esportazione, crediamo di non andar lontani dal vero coll'asserire che tra l'applicazione dell'una o dell'altra tariffa si avrebbe la differenza del 50 °[o.

Ci affrettiamo peraltro di avvertire che nel Regno d'Italia fu applicato a' diritti doganali il decimo di guerra, sì che ammessa la differenza del 50 °[o fra le due tariffe, la riduzione per la Lombardia non sarebbe che del 45 °[o.

Volendo peraltro evitare a qualsiasi costo l'accusa di esagerazione, riterremo che la differenza delle due tariffe, compreso per l'italiana il decimo di guerra, sia del 30 per °[o soltanto, ossia stiano tra loro come 70 a 100.

I diritti doganali esatti durante il 1862 in Lombardia ammontarono a L. 5,332,104 22. Ma è da osservarsi come sia sdoganata a Genova parte delle merci destinate al consumo della Lombardia e dell'Emilia, sì che riesca impossibile precisare quale sia la somma da attribuirsi a questa od a quella regione. Crediamo però di poter stabilire, con molta probabilità di accostarci al vero, che la Lombardia abbia concorso nel prodotto delle dogane per circa 6,200,000, somma che colla suaccennata proporzione sarebbe salita a 8,857,142 85 importando un maggiore aggravio di L. 2,657,142 85.

Nel bilancio austriaco pel 1862 troviamo presagito il prodotto lordo delle dogane per la Venezia in fiorini 2,797,250 sulla qual somma deducendo il 30 °[o si avrebbe un risparmio di fiorini 839,175.

Più positivo sarà il nostro calcolo intorno il dazio consumo regolato tuttora in Lombardia secondo il vecchio sistema, conforme a quello vigente nella Venezia. Solo oggidì i due territorii diversificano in questo che, mentre al di qua del Mincio questo balzello va esente dal decimo di guerra, nella Venezia invece paga il 20 °[o, addizionale decretata nel 1859 pe' bisogni straordinarii dello Stato.

Il bilancio 1862 portava a 3,364,000 fiorini il prodotto del dazio consumo delle provincie venete, compresa l'addizionale, ed il risultato delle aste tenute per dare ad appalto questi diritti prova come fosse attendibile quella previsione. Il sesto di quel prodotto è dovuto alla mentovata addizionale del 1859, ed importa fiorini 560,666,66 che la Venezia non pagherebbe se fosse nella condizione della Lombardia.

Questa alla sua volta pagò per questo titolo nel 1862 L. 8,055,761 09, alla qual somma avrebbe dovuto aggiungere L. 1,611,152 22 se non fosse sfuggita al gravoso dominio dell'Austria.

Passiamo avanti senza tener conto dell'aumento introdotto

di recente nella Venezia sul dazio consumo de' liquidi spiritosi ne' luoghi murati, o considerati come tali, non potendo al momento precisarne l'ammontare.

Anche pel sale i nostri calcoli possono raggiungere un grado di esattezza soddisfacente. Il prezzo del sale nella Venezia è di fiorini 15 al quintale metrico per il sale comune e di fiorini 20 per quello raffinato. Nel Regno d'Italia invece è di L. 30 pel primo, L. 40 pel secondo e col decimo di guerra di L. 33 e 44. — Se non che nella Venezia il premio pel rivenditore consiste nella trattenuta di mezza oncia (5 $^0|_0$) per chilogramma a carico del consumatore che riceve soltanto $^{19}/_{20}$ di quello che paga, sì che fatti i debiti ragguagli il sale vi costa L. 39 quello comune, e L. 52 il raffinato.

Riteniamo per semplificare il calcolo che tutto il sale consumato e dall'una e dall'altra parte sia sale comune. Il prodotto lordo della Venezia preavvisato pel 1862 era di fiorini 2,389,750, per ottenere il quale occorreva lo spaccio di 159,316 quintali metrici. La differenza di 6 lire per quintale importa L. 955,896 pari a fiorini 387,137,88 che la Venezia paga per eccedenza di prezzo sul sale.

Il prodotto del sale in Lombardia fu nel 1862 di L. 16,444,148 82 che rappresenta il consumo di 195,277 quintali pe' quali il sopra-prezzo di L. 6 avrebbe importato L. 1,171,662.

Quanto a' tabacchi confrontando le due tariffe troviamo i seguenti estremi:

	Tariffa *Italiana.*	Tariffa *Austriaca.*
Tabacco in polvere, qualità inferiore per ettogramma . .	L. 0 30	L. 0 37 05
qualità superiore	» 1 50	» 1 48 20
Tabacco trinciato, qualità inferiore	» 0 40	» 0 37 05
qualità superiore . .	» 0 80	» 1 48 20

Sigari di Virginia alla paglia, al pezzo . . . . » 0 07 » 0 08 645

Da queste cifre risulta che la tariffa italiana è più alta dell'austriaca soltanto pel tabacco trinciato di qualità inferiore del 7 96 °[o, e che quasi eguali sono i due prezzi del tabacco in polvere di qualità superiore, mentre per quello inferiore l'italiana offre un vantaggio del 29 ¹/₂ °[o, pel trinciato di qualità superiore dell'85 ¹/₄ °[o e pe' sigari di Virginia del 23 ¹/₂ °[o. Quando si consideri che il maggior consumo è quello del tabacco da naso di qualità inferiore e dei sigari di Virginia, e che a fronte del maggior prezzo del trinciato inferiore, di limitato uso, sta l'enorme differenza quanto al trinciato di qualità superiore, si troverà che stiamo al certo sotto al vero limitando al 20 °[o la differenza che la diversità delle due tariffe deve portare nel prodotto (17).

Se la Venezia godesse della tariffa italiana vedrebbe tolta dalla sua spesa pel tabacco che ascende a fiorini 4,792,000 la somma di fiorini 798,666, e d'altra parte nel caso inverso la Lombardia avrebbe dovuto, all'esborso di L. 8,922,659 92 fatto per questo titolo nell'anno 1862, aggiungere altre L. 1,784,531 98.

Sommando i prodotti delle quattro imposte sulla consumazione delle quali abbiamo tenuto discorso, cioè dei dazii doganali, di quello di consumo, e delle privative dei tabacchi e del sale, troviamo che i Veneti pagano fior. 13,343,000 che equivalgono a L. 32,945,679 05 ed i Lombardi L. 29,581,997 18, sì che la quota per testa è di L. 13 46 per i primi, e di L. 11 00 pe' secondi (18).

La patente sovrana del 9 febbraio 1850 regolava nell'impero austriaco i diritti di bollo e quasi tutte le altre imposte sugli affari. L'ordinanza imperiale 17 maggio 1859 per sopperire a' bisogni straordinarii dello Stato aumentava quelle tasse con addizionali che corrispondevano in complesso al 20 °[o. La recente legge 19 dicembre 1862 rimaneggiava la tariffa in modo che potesse dare all'erario un prodotto del 31 °[o superiore a quello che ne ritraeva com-

prese le addizionali del 1859, sì che ne risulta un complessivo aumento del 57 % in confronto della primitiva legge 1850.

Nel bilancio pel 1862 il prodotto del bollo e delle tasse nella Venezia era presagito in fiorini 2,913,600, cifra che pel 1863 viene aumentata del 31 per % e così salirà a fiorini 3,816,816 aggravio da attribuirsi per fiorini 2,428,000 alla patente 1850 e per fiorini 1,388,816 alle successive addizionali (19).

L'Austria sgombrando la Lombardia vi lasciava in vigore la patente 1850. Unificata sotto questo riguardo la legislazione italiana, entravano in attività col primo giugno 1862 le nuove leggi sul bollo e sul registro, quella delle tasse da applicarsi alle operazioni di assicurazione e alle società anonime ed in accomandita per azioni, l'altra sulle tasse di manomorta e quella che imponeva le iscrizioni, prenotazioni e trascrizioni ipotecarie. Ora gli uomini pratici d'affari in Lombardia, dopo dieci mesi d'esperimento, ritengono che nel cumulo dei diritti e delle tasse in discorso corra pochissima differenza in più od in meno tra le nuove leggi e l'antica sì che possa ritenersi rimasto senza variazione calcolabile l'aggravio precedente.

Nè doveva esser diversamente quando si consideri che, cogli aumenti introdotti, come sarebbero quelli sulle società, su' beni di manomorta ed in alcuni casi di successione, si apportavano ben anche alcune sensibili diminuzioni, tra le quali basta ricordare quella della riduzione dall'1 al ½ % della tassa di successione tra ascendenti e discendenti, e la soppressione della tassa dell'1 ½ per % in aggiunta a quella ereditaria sull'intero valore delle proprietà stabili che cadevano nelle eredità anche se quel valore era in tutto od in parte assorbito dalle passività. Suppongasi che un figlio ereditasse dal padre una proprietà fondiaria del valore di L. 100,000 aggravata di debiti per L. 50,000. La tassa ereditaria sarebbe nominalmente dell'1 per % sul residuo netto, cioè di L. 500: ma a questa si aggiungerebbe l'altra dell'1 ½ % pel trasferimento della proprietà stabile che importerebbe L. 1500. In tal modo il figlio erede

del padre pagherebbe L. 2000, il 4 per °[o, mentre colla legge italiana pagherebbe il 1/2 per °[o soltanto, cioè L. 250. Ora verificandosi quel caso nella Venezia la tassa sarebbe accresciuta del 25 per °[o e portata a L. 2500, e così il figlio erede del padre pagherebbe o, per meglio dire, pur troppo paga il 5 per °[o.

Di un altro guaio si è liberata la Lombardia relativamente a queste tasse cioè della esorbitante fiscalità colla quale erano applicate. Non passava quasi giorno che gli uffizii incaricati di riscuotere le tasse non ricevessero istruzioni e schiarimenti sul modo d'interpretare la legge — eccitamenti per compellere i tassati a far i versamenti, e promuovere in ogni modo il maggior prodotto possibile all'erario. L'oscurità della legge e più ancora quella della tariffa si prestava a favorire quel mal talento, ponendo il contribuente meno pratico a discrezione del tassatore. E perchè questi non potesse esser disdetto in seguito a ricorso di chi si credeva indebitamente gravato, il § 6 della patente 1850 dichiarava che non si farebbe luogo a procedura giudiziaria nè sulla questione se fosse o no da pagarsi una imposta, nè sulla misura della medesima. Poteva bensì il contribuente ricorrere alla Intendenza provinciale per chiedere la riforma della tassazione praticata dall'uffizio di *commisurazione*, e se il ricorso era respinto gravarsene alla Prefettura, e quindi in quarta istanza alla Direzione generale, ossia al Ministero delle finanze. Ma eccetto rarissimi casi, tutte queste autorità superiori erano concordi nell'approvare la prima decisione perchè non venisse meno lo zelo degli impiegati ai quali era particolarmente affidato l'incarico di rendere feconda questa fonte di entrate. Ricorderemo finalmente il § 9 della stessa patente 1850 così concepito: « Queste imposte non vanno soggette a prescrizione ».

Di fronte a questi principii della legislazione austriaca troviamo che le nuove leggi italiane deferiscono alle autorità giudiziarie la conoscenza delle controversie che sorgessero sulla loro applicazione; troviamo fissato da 2 a 5 anni, e solo in casi eccezionali a 10 anni, il termine per la prescrizione de' diritti e delle penalità relative; e quanto al grado

di fiscalità è notorio come presso noi, se vi ha peccato, non sia per certo quello di eccesso, ma piuttosto il contrario.

Ritornando alla questione delle cifre, sulle quali per altro influiscono sensibilmente anche le accennate circostanze, troviamo che la Lombardia pagò nel 1862 per bolli e tasse L. 8,522,378. Ritenuto lo stesso prodotto pel 1863 ove fosse aggravato dall'aumento del 57 per °|₀ che subisce la Venezia, avrebbe un sopraccarico della vistosa somma di L. 4,772,531 68.

Dobbiamo per altro avvertire che la tariffa portata dalla nuova legge austriaca del 13 dicembre 1862, sotto il titolo di ricevute, colpisce i viglietti pei passaggieri sulle strade ferrate o su' battelli a vapore. La tassa è di 1 soldo se il prezzo del viglietto non oltrepassa i 50 soldi e, se eccede, tanti soldi quante volte vi è contenuto l'importo di 50 soldi, calcolando 50 soldi anche il residuo inferiore a questa somma. Questa tassa che recherà sorpresa vedere confusa con altre d'indole così diversa, non arriverà probabilmente in pratica al 3 per °|₀ ed è quindi più mite di quella fissata dalla legge italiana nella misura del 10 per °|₀. Compreso quanto alla Venezia il prodotto di questa tassa speciale nel cumulo delle altre, dobbiamo tenerne conto anche per la Lombardia. Ora al capitolo 64 del bilancio delle entrate troviamo presagito per la imposta del decimo sul prezzo dei trasporti a grande velocità sulle ferrovie per le linee lombarde e dell'Italia centrale il prodotto di L. 750,000. Attribuendo alla Lombardia $^2/_3$ di questa somma avremo L. 500,000 che dovranno dedursi dall'aumento che soffrirebbe coll'applicazione delle tariffe austriache sì che questo aumento si ridurrebbe a L. 4,272,531 68.

E qui chiudiamo la serie de' nostri pazienti calcoli senza fermarci sul lotto — sulla privativa della posta — su quella delle polveri — o sui diritti uniti perchè o tuttora regolati dall'una e dall'altra parte colle stesse leggi, oppure, come la posta, non presentano differenza sensibile.

Ma prima di raccogliere in un solo prospetto le differenze

che abbiamo precisato per le singole imposte dobbiamo prevenire una obbiezione che potrebbe esserci fatta. Pendono dalle deliberazioni del Parlamento italiano importanti progetti di legge dalla di cui attuazione deve venir sensibilmente aggravata la condizione de' contribuenti. Una legge sull'amministrazione provinciale e comunale che porterebbe ai bilanci locali parecchi milioni ora inscritti in quello dello Stato — quella sulla perequazione della imposta fondiaria — l'altra di una tassa sulla rendita della ricchezza non fondiaria — e finalmente quella sul dazio consumo.

Se non che è da avvertire alle speciali condizioni nelle quali si trova la Lombardia rispetto alle altre provincie del Regno, per essere in oggi quella che, colle provincie antiche, sostiene il maggior peso delle pubbliche gravezze. Basterebbe riflettere che colla vasta riforma che si sta elaborando, nel mentre si mira ad un sensibile vantaggio dell'erario, s'intende ottenere ben anche la perequazione voluta dall'art. 25 dello Statuto. Però il peso maggiore ricadrà su quelle parti dello Stato che finora furono le meno gravate, mentre al contrario poco o nessun aggravio ne risentiranno quelle le di cui contribuzioni toccano già la media alla quale dovrebbero arrivare tutte indistintamente.

Venendo poi a più particolareggiata disamina osserveremo che se le provincie lombarde dovranno inscrivere ne' loro bilanci alcuni nuovi capitoli di spesa, d'altra parte il loro estimo sarà sgravato per doppia guisa. Sarà tenuto conto alla Lombardia delle L. 1,465,965 che paga cumulativamente colla prediale primitiva a titolo appunto di spese locali, e che il governo austriaco corrispondeva al fondo territoriale. Sarà inoltre sgravata la Lombardia dal peso de' 18 centesimi addizionali che nelle tre dirette importano L. 3,369,225. Noi crediamo che queste due somme unite sorpasseranno l'importo delle spese di beneficenza, teatri, istruzione pubblica e lavori pubblici che potessero esser accollati alla Lombardia, specialmente per ciò, che quanto a questi ultimi le strade che potrebbero essere dichiarate provinciali sono già nel Lombardo-Veneto, per la massima parte, a carico de' Comuni sotto la denominazione di consorziali, ap-

punto perchè formano il soggetto di un consorzio tra varii Comuni non di rado appartenenti anche a provincie diverse tra' quali viene ripartita la spesa relativa in ragione del vantaggio che ne ritraggono.

Quanto alla perequazione dell'imposta fondiaria non è probabile veder aumentata, se pure al contrario non scemasse, quella della Lombardia che finora si stimò la più elevata di tutte le altre.

Non occorre dire del dazio consumo che ove fruttasse in tutto il Regno come oggidì nella Lombardia, darebbe un prodotto di 66 milioni, mentre il ministro Minghetti sarebbe pago di ottenerne 55 soltanto.

Solo l'imposta sulla rendita della ricchezza non fondiaria può apportare alla Lombardia un nuovo aggravio, assottigliato peraltro dai vantaggi che per avventura risentisse dalla perequazione delle altre imposte. Di qualche milione scemerà di certo l'enorme sproporzione che corre in oggi tra il peso che sopporta e quello che schiaccia la povera Venezia, ma resterà pur sempre un notevole divario. E d'altra parte la libertà coll'indipendenza della quale gode, le renderanno ben facile il nuovo sacrifizio, che i generosi spiriti da' quali è animata le faranno riguardare come leggero in vista dello scopo supremo al quale è destinato.

Il rapporto tra i prodotti delle stesse imposte applicate a due diverse contrade può fino ad un certo segno servire d'indizio per giudicare intorno a quello della rispettiva ricchezza. Diciamo fino ad un certo segno perchè non poche tasse male si prestano a questa indagine, ed in particolare i balzelli che cadono sopra gli oggetti di prima necessità. Premessa questa avvertenza per far conoscere quale mutamento sia avvenuto, per quanto concerne le imposte, nella condizione delle due provincie dopo la loro separazione, crediamo opportuno porre sotto gli occhi del lettore il seguente prospetto riassuntivo di quanto pagavano per testa nel 1857 così i Veneti come i Lombardi (20).

	Venezia.	Lombardia.
Imposte dirette . . .	L. it. 7 81	L. it. 10 16
» sulla consumazione	» 11 15	» 12 37
» sugli affari	» 2 64	» 3 37

Da queste cifre risulta manifesto come la ricchezza della Lombardia fosse sensibilmente maggiore di quella della Venezia, verità d'altronde che nessuno metteva in dubbio. E la sproporzione in oggi è fatta più grande ancora e cresce ogni giorno più. Ne chiamiamo a testimonio chiunque percorra quelle due provincie e ne esamini anche superficialmente la diversa condizione.

Pure alleggerite alquanto di qua dal Mincio le imposte dirette e quelle sulla consumazione, accresciute invece tutte quante nella Venezia troviamo in oggi i seguenti risultati (21).

	Venezia.	Lombardia.
Imposte dirette . . .	L. it. 12 02	L. it. 9 75
» sulla consumazione	» 13 46	» 11 00
» sugli affari . .	» 3 85	» 3 35

Così l'Austria aumenta nella Venezia le imposte in ragione della miseria che le infligge.

E notisi che l'aumento apparirebbe ancora maggiore se non lo contrastassero l'impoverimento progressivo del quale non ultima cagione è l'esorbitanza delle imposte stesse. D'altronde è canone della scienza che all'aumento de' balzelli, quando oltrepassi un certo limite, non risponda quello de' loro prodotti. Prova ne siano le imposte sugli affari che in ragione delle nuove tariffe dovrebbero dare L. 4, 15 e non daranno che L. 3, 85 per testa.

A conclusione del nostro lavoro diamo il seguente quadro dal quale risulta che se la Venezia dividesse la sorte della Lombardia, vedrebbe diminuite le sue gravezze di 20 milioni di lire; mentre se la Lombardia fosse tuttora sotto il giogo austriaco i suoi tributi sarebbero aggravati di 25 milioni.

A produrre questa ultima differenza concorre per L. 7,197,379 34 (22) il risultato delle diminuzioni e degli aumenti che le nuove leggi italiane arrecarono alle tasse vigenti prima d'ora in Lombardia, e la maggior somma che residua sarebbe dovuta agli intollerabili aumenti introdotti nella Venezia dopo il 1859.

Ecco pertanto il quadro finale.

Sgravio d'imposte che godrebbe la Venezia se dividesse la sorte della Lombardia.

Sulla imposta prediale, addizionali e sovraimposta pel fondo territoriale .	fior.	3,463,181	27
Sulle sovraimposte comunali per alloggi e trasporti militari	»	459,156	
Sull'imposta sulla rendita e sul contributo commerciale	»	202,639	05
Sulle dogane	»	839,175	
Sul dazio consumo	»	560,666	66
Sul prezzo del sale	»	387,137	88
Sul prezzo de' tabacchi	»	798,666	
Sul bollo e sulle tasse	»	1,388,816	
Totale	fior.	8,099,437	86

equivalenti a L. 19,998,612.

Aggravio d'imposte che soffrirebbe la Lombardia se fosse tuttora come la Venezia soggetta all'Austria.

Sulla imposta prediale, addizionali, e sovraimposta territoriale	L.	10,984,590	53
Sulle sovraimposte comunali per alloggi e trasporti militari	»	1,422,775	15
Sull'estimo della Valtellina	»	357,996	35
Sull'imposta sulla rendita e sul contributo commerciale	»	785,380	
Sulle dogane	»	2,657,142	85
Sul dazio consumo	»	1,611,152	22
Sul prezzo del sale	»	1,171,662	
Sul prezzo de' tabacchi	»	1,784,531	98
Sul bollo e sulle tasse	»	4,272,531	68
Totale	L.	25,047,762	76

E per allargare ora il nostro confronto a tutto il Regno completiamo prima il bilancio attivo della Venezia. Abbiamo veduto come contribuisca per

Imposte dirette compresa l'addizionale pel fondo territoriale	fior.	11,942,781
Imposte sulla consumazione . . .	"	13,343,000
" sugli affari	"	3,816,816
Figura inoltre nel bilancio austriaco pei seguenti titoli:		
Lotto	"	1,472,040
Posta	"	718,900
Marchio	"	25,800
Diritti uniti (canali, pedaggi, peso pubblico)	"	127,000
Per modo che si avrebbe un totale di .	fior.	31,446,337

Ma è da avvertirsi come nel bilancio austriaco non siano inscritti tra i prodotti delle imposte quelli della trattenuta sugli interessi degli effetti pubblici — della privativa delle polveri e nitri — della verificazione di pesi e misure — dei diritti di navigazione e di sanità — delle tasse montanistiche — delle tasse scolastiche ed universitarie. — Inoltre non abbiamo tenuto conto dell'aumento del dazio consumo di liquidi spiritosi ne' luoghi murati, e d'altra parte è da badare come la Venezia rifonda i produttori dello zucchero di barbabietole del dazio consumo (questo pure cresciuto di fresco) da essi anticipato per conto del consumatore. La protezione accordata dalla tariffa daziaria a questi produttori respinge l'importazione dello zucchero coloniale, sì che abbiamo veduto negli ultimi anni cadere le varie raffinerie della Venezia, con grave scapito così de' capitalisti come de' moltissimi operai che ne traevano

il loro sostentamento. Non può calcolarsi a meno di . . . . » 800,000
la somma che i Veneti contribuiscono sotto questi svariati titoli che siamo andati enumerando, sì che il totale delle imposte erariali salirà a . . . . fior. 32,246,337
che equivalgono a L. 79,620,585 40 e divise per 2,446,056 abitanti danno la quota di L. 32 55 per testa.

Nel bilancio italiano testè convertito in legge, il cumulo di tutte le imposte ammonta a L. 466,396,380 10, e danno una media di L. 21 46 pe' 21,727,195 cittadini del Regno.

La differenza tra il peso che devono sopportare i Veneti e quello assegnato in oggi ai cittadini del Regno conferma da un lato il primo nostro asserto, aver l'Austria spinte le imposte a tal segno da esaurire le forze de' contribuenti, dall'altro ci lascia vedere come nell'Italia libera e indipendente restino tuttora aperte per l'erario larghe fonti di entrate colle quali ordinare le nostre finanze.

Torino, 31 marzo 1863.



NOTE

(1) L'esercizio al quale riferiamo i nostri calcoli è il corrente, cioè il 1863. Dobbiamo peraltro avvertire, a scanso di osservazioni, che quanto alla Venezia non abbiamo sotto mano che il bilancio austriaco del 1862 quale ci viene dato dallo *Czönig* (*Das oesterreichische Budget für* 1862, *ecc.*), e che quanto alla Lombardia in quei capitoli nei quali il bilancio italiano delle entrate non dà la ripartizione per provincia siamo ricorsi ai prospetti dei prodotti pubblicati dalle direzioni delle gabelle e del demanio e tasse.

(2) Per le prime tre partite vedi la notificazione della Prefettura delle finanze del regno Lombardo-veneto, 31 ottobre 1862, N. 20145-3306, VI.

(3) Notificazione 28 dicembre 1862, N. 4525-P.

(4) Notificazione della Luogotenenza del regno Lombardo-veneto, 20 febbraio 1863, N. 5970.

(5) Come dalla notificazione citata nella prima nota, il carico per la provincia di Mantova viene fissato in . . . . . soldi 8,908348 per ogni scudo.

In forza della citata notificazione 28 dicembre 1862.		
per raddoppiare l'addizionale del 1859 si aggiunge	»	0,989816
e per sovraimposta al fondo territoriale . . .	»	2,098410
si che ne risulta un carico totale di	»	11,996574

Ritenuto che l'estimo di quella parte della provincia di Mantova che restò all'Austria sia di scudi 9,262,448 come apparisce dal compartimento territoriale pubblicato in Venezia (Tip. G. Antonelli 1862) anzichè di 9,939,140 come indica *Czörnig* (Statistiches Handbüchlein ecc.) il contributo complessivo per la imposta prediale colle accennate addizionali sarà di fior. 1,111,176 43.

(6) Nel N. 84 dell'*Opinione*, rispondendo alla *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, che nel suo N. 61 intendeva confutare un precedente nostro articolo, abbiamo confessato di essere incorsi in una inesattezza sfuggita all'acume del nostro oppositore. Non avevamo di fatti tenuto conto di questa partita che ora aggiungiamo alle altre come lo avremmo fatto allora se non ci fosse passata inavvertita, riservandoci di far altrettanto rispetto alla Lombardia.

(7) La provincia di Mantova pagherebbe sopra l'estimo di

scudi 9,262,448	per imposta primitiva a soldi 6,195 per scudo fior.		573,808 65
	per i 18 centesimi di spese provinciali .	»	103,285 55
	per decimo di guerra	»	67,709 42
	Totale	»	744,803 62

(8) Vedi a pagina 72 del bilancio dell'entrata pel 1863. Abbiamo dedotto le L. 29,494 70 (colle relative addizionali) di tasse d'arginatura speciale nei Comuni mantovani, sia perchè sono in realtà tasse distinte dalla prediale, sia perchè gravitano per somma maggiore i Comuoi rimasti sotto il dominio austriaco.

(9) Se la Lombardia fosse tottora soggetta all'Austria come la Veoezia pagherebbe:

Per imposta originaria	L.	18,048,422 07
dalla quale si dedurrebbero	»	977,310 02
pe' due terzi della sovveozione prima assegnata al fondo territoriale giusta il seguente calcolo. La prediale primitiva era per totta la Lombardia di L. aust. 22,760,664, la sovvenziooe suddetta di L. aust. 1,848,729 che corrisponde all'8,1224 0|0. Con questa proporzioo e alle L. 18,048,422 07 competerebbe la quota di L. 1,465,965 03. Ma il governo austriaco nella Venezia ne imputò soltanto i doe terzi sulla imposta primitiva sì che resta giustificata la cifra da noi esposta. Però la imposta primitiva si ridurrebbe a	»	17,071,112 05
Alla qual somma sarebbero da aggiungersi:		
L'addizionale del 33 1|3 0|0	»	5,690,370 68
Quella di 1|6 pe' bisogni straordinarii dello Stato .	»	2,845,185 34
La nuova addiziooale per coprire il deficit del 1863	»	2,845,185 34
Sovraimposta pel fondo territoriale il 33 02 0|0 della primitiva seoza deduzione	»	5,959,588 96
Totale	L.	34.411,442 37

(10) La differenza tra questa proporzione e quella del 45,80 trovata pella Veoezia risulta da ciò che mentre l'assegoo di L. austr. 1,848,729 al fondo territoriale lombardo corrispondeva all'8,1224 0|0 della imposta primitiva, quello di L. aust. 1,472,911 al fondo veneto equivaleva al 9,7485 0|0 della rispettiva imposta principale.

(11) Lire 754,356 24 di rendita censuaria a cent. 47,4572 per lira, come dalla nota seguente, importerebbero le esposte L. 357,996 35 di carico.

(12) La VENEZIA

PER LIRA CENSUARIA DI RENDITA

Paga nell'esercizio 1863		*Pagherebbe colle norme vigenti in Lombardia*	
Imposta prediale prmitiva soldi	9,403,999	Imposta prediale primitiva . . . . soldi	10,062,634
Addiziooale 1851 del 33 1|3 0|0 . . . »	3,134,667	Ceotesimi 18 per spese provinciali . . »	1,811,274
Addizionale 1859 . . »	1,567,334	Decimo di guerra . . »	1,187,391
Addiziooale 1863 . . »	1,567,334		
Sovraimposta pel foodo territoriale . . . »	3,322,750		
Soldi	18,996,084	Soldi	13,061,299

La provincia di MANTOVA

PER SCUDO D'ESTIMO

Imposta prediale primitiva	soldi 5,938,899	Imposta prediale primitiva	soldi 6 1950
Addizionale 1851 .	» 1,979,633	Centesimi 18 provinciali	» 1,1151
id. 1859.	» 986,816	Decimo di guerra . .	» 7310
id. 1863 .	» 989,816		
Sovraimposta pel fondo territoriale . . .	» 2,098,410	Soldi	8,0411
Soldi	11,996,574		

La LOMBARDIA

PER SCUDO D'ESTIMO

Paga nel 1863		*Pagherebbe colle addizionali austriache*	
Prediale originaria . .	cent. 15,300	Imposta primitiva . .	cent. 15,3000
Centesimi 18 provinciali	» 2, 754	Detraesi per assegno al fondo territoriale 2|3 dell'8,1224 0|0 .	» 0,8285
Decimo di guerra . .	» 1, 805	Residua . .	» 14,4715
Cent.	19,859	Addizionale 1851 . .	» 4,8238
		id. 1859 . .	» 2,4119
		id. 1863 . . .	» 2,4119
		Sovraimposta pel fondo territor. soldi 2,09841 pari a	» 5,1812
		Cent.	29,3003

PER LIRA CENSUARIA DI RENDITA

Predìale originaria . .	cent. 24,900	Imposta primitiva . .	cent. 24,9000
Centesimi 18 provinciali	» 4,482	Detraesi per assegno al fondo territoriale .	» 1,3483
Decimo di guerra . .	» 2,938	Residua . .	» 23,5517
Cent.	32,320	Addizionale 1851 . .	» 7,8506
		detta 1859 . .	» 3,9253
		detta 1863 . .	» 3,9253
		Sovraimposta pel fondo territ., soldi 3,32275	» 8,2043
		Cent.	47,4572

(13) Per massima un quinto della spesa per alloggi e trasporti militari resta a carico de' Comuni, ai quali dall'amministrazione del fondo territoriale non vengono rifusi che 4|5. Ora la spesa sostenuta da quell'amministrazione nel 1861 fu di fior. 2,223,251 e nel bilancio pel 1862 era presagita in fior. 1,450,000 che in fatto sarà stata sorpassata.

Pure prendendo per base la media delle due cifre, avremo l'annua spesa di fior. 1,836,625 per modo che il quinto che resta a carico de' Comuni veneti importerà fior. 459,156. In fatto poi questo quinto si aggrava sensibilmente per varie uscite delle quali l'amministrazione territoriale non tiene conto a quelle comunali, ed in particolare per fitti di locali e noleggio di mobili che restano temporariamente senza uso. Non ne terremo conto volendo escludere qualsiasi calcolo che non ci sia dato di giustificare.

La Lombardia intanto dove l'esercito provvede ai proprii bisogni senza gravare, Comuni, è del tutto libera da un sì fatto peso, mentre lo sentirebbe in proporzione maggiore se si trovasse nella condizione della Venezia. Pure riterremo che vi starebbe nello stesso rapporto colla prediale primitiva. Ora al di là del Mincio la imposta fondiaria primitiva senza le deduzioni del 1862 pel fondo territoriale importa fiorini 5,250,744 per le otto provincie venete e fior. 573,808 per Mantova co' suoi Comuni, e così assieme fior. 5,824,552. I fior. 459,156 che abbiamo veduto restar a carico delle amministrazioni comunali corrispondono al 7,8311 0|0 di quella somma.

Colla stessa proporzione la Lombardia pagherebbe sulle L. 18,048,422 della sua prediale primitiva L. 1,413,389 97 per alloggi e trasporti militari a carico dei Comuni.

(14) Quadro riassuntivo per circondario della situazione finanziaria dei Comuni del Regno desunto dai bilanci del 1860, e quadro dei proventi del dazio-consumo, sì erariali che comunali delle provincie, presentato dal ministro dell'interno Minghetti alla Camera dei deputati nella tornata 28 agosto 1861.

(15) Alle pagine 75 e 76 del Bilancio dell'entrata pel 1863 troviamo

	Imposta sulla rendita	*Contributo commerciale*
Principale dell'imposta .	1,605,000	535,000
18 centesimi provinciali .	288,900	96,300
Decimo di guerra	189,390	63,130
	2,083,290	694,430

Col sistema austriaco alla somma complessiva del principale di queste due imposte di . . . . L. 2,140,000
si sarebbe aggiunto il 20 0|0 per addizionale del 1859 . . . » 428,000
più altro 20 0|0 nuova addizionale del 1863 . . . . . » 428,000
e la sovraimposta del 26 1|2 pel fondo territoriale . . . . » 567,100

Totale » 3,563,100

(16) Pel riparto delle imposte dirette teniamo conto del totale della popolazione indigena compresi quindi anche gli abitanti che al momento nel quale si compiva il censimento erano assenti, ma esclusi i forestieri.

Dal censimento 31 ottobre 1857 risultò che la popolazione della

Venezia era di	2,306,875	e quella della
Lombardia di	2,835,417	abitanti
e così assieme di	5,142,292	
Czörnig (*Statistisches Handbüchlein*) attribuisce alla parte rimasta all'Austria la popolazione indigena di .	2,453,735	
sicchè resta per le provincie lombarde annesse al Regno quella di	2,688,557	abitanti

(17) Dalle tavole statistiche ufficiali ricaviamo i seguenti dati quanto al consumo de' tabacchi nella Venezia durante l'esercizio 1857.

Di 1,203,653 libbre viennesi di tabacco in polvere spacciato nelle provincie venete, 734,959 furono della qualità detta de' SS. Padri che nella tariffa odierna ha il prezzo di 1 soldo e 1$|$2 (cent. 37,05 all'ettogramma) e 188,742 di nostrano scagliato che vale in oggi 2 soldi (cent. 49, 38) qualità che corrispondono a quelle delle quali la tariffa italiana, fissa i prezzi a cent. 30 e 40.

Di 221,661 libbre, totale consumo di tabacco da fumo, 186,777 erano foglia trinciata a soldi 1 1$|$2 (cent. 37,05) che per la nostra tariffa sta a centesimi 40.

Di 76,174,375 sigari consumati ben 67,661,600 erano di quelli di Virginia e da soli assorbivano la metà del prodotto totale di quell'esercizio che ammontò a fiorini di convenzione 3,238,370.

(18) Per determinare la quota per testa di queste imposte, anzichè ripartirle in ragione della popolazione indigena, come abbiamo fatto per le dirette abbiamo avuto riguardo invece a quella presente giusta i seguenti estremi desunti dal censimento 31 ottobre 1857 e dalla successiva indicazione dello *Czörnig*.

Popolazione presente nella Venezia	2,293,729
» nella Lombardia	2,843,125
Totale	5,136,854
Popolazione attribuita dallo *Czörnig* alla Venezia con Mantova	2,446,056
Residua popolazione della Lombardia	2,690,798

(19) Se l'aumento del prodotto avesse tenuto dietro a quello della tariffa i Veneti dovrebbero pagare in oggi una somma ancora maggiore.

Diffatti coll'ordinanza imperiale 17 maggio 1859 i diritti di bollo furono aumentati del 25 0$|$0 e così pure le tasse, eccetto quelle per trasferimento di proprietà immobiliare e di successione tra ascendenti e discendenti e tra coniugi, pe' quali l'aumento fu limitato al 15 0$|$0.

Dalla statistica ufficiale de' prodotti di questi diritti nel triennio 1855-57 risulta che, dal totale di fiorini di convenzione 6,735,363, affluirono per tasse portate da leggi diverse da quella del 1850 e quindi non soggette ad aumento, fior. 317,741; per tasse proporzionali di trasferimento di proprietà immobiliare, fior. 1,942,536; per tasse ereditarie fior. 1,209,571 che per metà cioè, fior. 604,785 vogliamo attribuire alle suc-

cessioni e donazioni tra ascendenti o discendenti o tra coniugi, tassate dell'1 0|0 mentre le tasse delle altre arriva al 4 ed all'8 0|0.

Avremo quindi:

esenti da aumento fior.	317,741	cioè meno del	5 0|0 che resta invariato		5,00
coll'aumento del 15 0|0 »	2,547,321	»	38 0|0 che importerà		43,80
ed accresciuti del 25 0|0 »	3,870,301	residuo	57 0|0 che salirà a	.	71,25
per modo che il			100 si convertirà in	.	120,05

Ma la legge di finanza 19 dicembre 1862 apportò a queste tasse quel nuovo aumento che i Veneti ormai sanno per prova. Non essendo questo, come il precedente proporzionale a tutti i diritti non se ne può trovare il rapporto che nel risultato finale. Ora il prodotto totale di queste imposte, compresa l'addizionale del 1859, era presagito nel bilancio 1862 per fiorini 34,685,000. Col nuovo rimpasto ora avvenuto della legge 1850 fu calcolato un aumento di fior. 10,800,000 e quindi del 31,10 proporzione che applicata al 120,05 risultato de' primi aumenti importa il . . . . 37,33 0|0

per modo che in seguito alle disposizioni del 1859 e 1862 al prodotto antico di 100 dovrebbe corrispondere il . . . . 157,38 0|0

Che se l'aumento non salirà nella Venezia a tanto, la differenza dovrà attribuirsi non ad inesattezza del precedente calcolo, del quale non sapremmo dubitare, ma bensì a scemata attività di transazioni in seguito al progressivo decadimento della condizione economica di quella contrada.

(20) Ecco i prodotti del 1857 desunti dalle statistiche ufficiali.

		Venezia	Lombardia
Imposte dirette			
Imposta prediale	fior. m. c.	6,429,248	10,168,128
Contributo sulle arti e sul commercio	»	176,276	198,633
Imposta sulla rendita	»	351,627	724,451
	fior. m. c.	6,957,151	11,091,212
Imposta sulla consumazione			
Dogane	fior. m. c.	2,253,425	3,068,104
Dazio consumo	»	2,384,993	3,320,406
Sale	»	2,046,021	3,011,444
Tabacchi	»	3,248,470	4,124,921
	fior. m. c.	9,932,909	13,524,875
Imposta sugli affari	»	2,336,175	3,696,412

(21) Prodotti delle imposte presunti pel 1863.

	Venezia	Lombardia
Imposta prediale . .	fior. 11,023,451 34	L. 23,426,851 84
Contributo delle arti e del commercio	» 340,076 25	» 694,430
Imposta sulla rendita . . .	» 579,253 50	» 2,083,290
	fior. 11,942,781 09	L. 26,204,571 84
Dogane	fior. 2,797,250	L. 6,200,000
Dazio consumo . . .	» 3,364,000	» 8,055,761 09
Sale	» 2,389,750	» 6,444,148 82
Tabacchi	» 4,792,000	» 8,922,659 92
	fior. 13,343,000	L. 29,622,569 83
Imposta sugli affari . . .	» 3,816,816	» 9,022,378

(22) L'imposta prediale della Lombardia fu sgravata dell'addizionale del 33 1|3 per 0|0 che importava . . . . L. 6,016,140 69

Ai centesimi 12,05,927 pel fondo territoriale furono per altro sostituiti i 18 centesimi sicchè questo aggravio da L. 2,180,064 89 salì a L. 3,254,025 01 con un aumento quindi di . . . . L. 1,073,960 12

e fu aggiunto il decimo di guerra . . » 2,133,194 17

Analoga sostituzione alla sovraimposta pel fondo territoriale e l'aggiunta del decimo di guerra aggravarono il contributo delle arti e del commercio e la imposta sulla rendita di . . . . L. 379,651 19

sì che togliendo dalla prima cifra . . . . L. 3,586,805 48

troviamo ridotta la somma delle imposte dirette soltanto di . L. 2,429,335 21

La Valtellina, dietro revisione delle stime catastali vide diminuita la prediale di . . . . » 273,099 38

Nelle dogane la Lombardia ebbe un benefizio di . . » 2,657,142 85

Nel sale, che prima il non raffinato si vendeva a fior. 14, 50 . . . . » 917,801 90

Ne' tabacchi tenendo conto del prezzo del sigaro di Virginia che era di 3 soldi e fu più tardi portato a 3 1|2 nella Venezia . . . . » 920,000

Totale L. 7,197,379 34

FINE